

KARL RAHNER

CHE COSA SIGNIFICA
LA PASQUA

a cura di

ANDREAS R. BATLOGG e PETER SUCHLA

Queriniana

Solo “scritti di devozione”?

ANDREAS R. BATLOGG – PETER SUCHLA

Con il titolo *Cosa significa la Pasqua* scelto dai curatori sono qui raccolti a formare una piccola opera autonoma per la prima volta quattro testi più brevi di Karl Rahner s.j. (1904-1984). Precedentemente sono già stati ripetutamente pubblicati in diversi siti. Solo questo fatto già dice qualcosa del potere di linguaggio di Rahner e della sua arte di rendere accessibili, comprensibili anche ad ambiti più ampi i contenuti teologici, senza criptarli con termini tecnici in un “gergo da teologi”.

Non si potrà mai ricordare a sufficienza che Rahner fu estraneo – e tale rimase – ad una distinzione chiara tra scritti “di devozione” e studi teologici. Non accettava un simile distinguo. E spiegò anche perché: «Direi che, senza che ciò abbia fatto parte di un programma riflesso, fin dall’inizio han-

no suscitato il mio interesse quelle questioni che rivestono una certa importanza per la vita ecclesiale, pastorale e religiosa personale. Ho tenuto numerosi corsi di esercizi, cosa che oggi purtroppo non posso più fare con molta frequenza per motivi estrinseci e tecnici. Se così posso dire, considero i miei scritti spirituali – *L'anno liturgico. Meditazioni* [trad. it., Morcelliana, Brescia 1964]; *Tu sei il silenzio* [trad. it., Queriniana, Brescia 1964] –, il libretto *Necessità e benedizione della preghiera* [trad. it., Morcelliana, Brescia 1964], i volumi di meditazione sugli *Esercizi ignaziani*, e molte altre cose simili, non come prodotto secondario di una teologia che esiste per sé stessa come *l'art pour l'art*, ma almeno tanto importanti quanto i lavori teologici veri e propri»¹.

¹ *Gnade als Mitte menschlicher Existenz. Ein Gespräch mit Karl Rahner aus Anlass seines 70. Geburtstages*, in *Herder Korrespondenz* 28 (1974) 77-92, qui 81s. [trad. it., *La grazia come centro dell'esistenza umana. Intervista a Rahner e su Rahner in occasione del suo 70° compleanno*, Paoline, Catania 1974, 22s.]; ora in KARL RAHNER, *Sämtliche Werke*, 25: *Erneuerung des Ordenslebens. Zeugnis für Kirche und Welt*, a cura di Andreas R. Batlogg, Freiburg 2008, 3-32, qui 10.

Ciò che constatò in occasione del suo settantesimo compleanno, egli lo ripeté più tardi precisandolo. Nel colloquio con il suo allievo Leo J. O'Donovan, s.j., poi rettore della Georgetown University, che ha la sede a Washington/DC, così chiarì: «Si dovrebbe per prima cosa, credo, dividere i testi in scritti definiti più devoti, spirituali e quelli di teologia propriamente scientifica, anche se per me – forse più che per altri teologi – tra queste non esiste un confine preciso»². Il limite tra i diversi generi letterari rimase fluido per lui. Il fatto è che proprio gli scritti di “devozione” furono incredibilmente richiesti, così che essi inizialmente pubblicati nei diversi luoghi in modo sparso e difficilmente accessibile, trovarono accoglienza in edizioni economiche che spesso conobbero più edizioni nel giro di pochi anni. I testi vennero non solo richiesti, ma letti – ed ebbero un seguito.

² *Man soll nicht zu früh aufhören zu denken. Gespräch mit Leo J. O'Donovan SJ, 1978, in KARL RAHNER, Sämtliche Werke, 31: Im Gespräch über Kirche und Gesellschaft. Interviews und Stellungnahmen, a cura di Albert Raffelt, Freiburg 2007, 177-193, qui 189.*

Il discorso molto impegnato del “Rahner astratto” con le sue costruzioni complesse sta così in uno strano ma notevole contrasto con il fatto che il teologo gesuita possedeva anche il dono di esprimere i complessi contenuti della fede in prediche e in discorsi così che il semplice cristiano li poteva ascoltare con favore alla radio o leggere così da dire, anzi da dove dire: Sì, ora capisco (finalmente) quel che la chiesa, la teologia intende con questo.

«Uno non si fa certo gesuita», così Rahner in un'altra occasione, «per diventare un giorno professionista di filosofia, ma per prendersi cura delle anime, per essere prete, religioso»³ – queste, nello sguardo sugli ottant'anni di vita trascorsi, non erano solo parole. Rahner fece sul serio, non si ritirò nella torre della scienza. Si lasciò porre questioni, si fece coinvolgere, non si vergognò di essere a disposizione per i colloqui di cura pastorale, di elargire il sacramento della ri-

³ KARL RAHNER, *Erinnerungen im Gespräch mit Meinold Krauss*, Freiburg 1984, 20; ora in, KARL RAHNER, *Sämtliche Werke* 25, 85-143, qui 92 [trad. it., *La fatica di credere. Karl Rahner a colloquio con Meinold Krauss*, Paoline, Cinisello B. 1986, 18].

conciliazione in confessionale, di predicare regolarmente.

In altre parole, che Rahner esercitasse la cura pastorale può scomparire troppo in fretta a fronte dell'inimmaginabile numero di pubblicazioni altamente scientifiche di suo pugno, dinanzi ai sedici dottorati *ad honorem* e di molti altri riconoscimenti scientifici che potevano indurre a pensare gli fosse estranea la vita quotidiana con i suoi pesanti e profondi interrogativi. Comunque Rahner, come egli stesso sottolinea, «ha sempre fatto teologia per l'annuncio, la predicazione e la cura delle anime», e aggiunge: «... in breve non sono uno scienziato e non voglio neppure esserlo, desidero essere un cristiano per il quale il cristianesimo è una cosa seria, che oggettivamente vive nel tempo attuale e che da qui lascia che questo e quello e un terzo e un ventesimo problema lo provochi, su cui riflette; se si vuole chiamare questo "teologia", va bene»⁴.

⁴ KARL RAHNER, *Der Werdegang eines Theologen. Gespräch mit Peter Pawlowksy im 1. Fernsehprogramm des Österreichischen Rundfunks*, 1980, in KARL RAHNER, *Sämtliche Werke* 31, 244-255, qui 247.

Ora i testi riediti qui, brevi nonché densi, sottolineano in modo notevole ciò che è stato detto.